

**UOMINI**  
DI PENNA

**Cornaglia** Nelle sue rime bacciate la leggerezza si fa denuncia  
«Il rottamatore con la marcia del gambero»

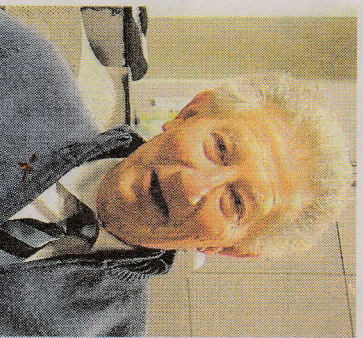
**Fassino** «La matematica non mi piaceva e il professore era arrogante  
Ma adesso lo devo proprio ringraziare»

# La Renziana commedia del pivello scatenato

## L'ultima satira dell'indignato poeta

### «Credevo che Berlusconi fosse il fondo»

**ALBURNANO** ■ «Per la gioia del creato nel settantacinque è nato, era l'indici gennaio, un bambino vispo e gaio...» inizia così "La renziana commedia", la più recente incursione nella satira politica di Carlo Cornaglia (Alberty, 256 pagine, 18 euro).



Carlo Cornaglia

Cornaglia, 81 anni, in passato manager di imprese industriali, abita a Verzolano nei pressi della canonica. «Al mattino esco con la mazzetta dei giornali: passaggio e leggo, evidenzio gli articoli da archiviare. Al pomeriggio scrivo».

Le sue prime tre raccolte di poesie hanno avuto per soggetto Silvio Berlusconi, compresa la monumentale "Berlusconide, poema cavalleresco". Ora nel mirino c'è Matteo Renzi: «Ho cercato di conciliare una cronistoria analitica delle imprese politiche del personaggio con l'ironia e la leggerezza di una esposizione in ottonari in rima bacciata alla signor Bonaventura, particolarmente adatta al suo mo-

do di operare che va sempre di fretta, in odio ai riti della vecchia politica».

Tuttavia, man mano che lo studio del personaggio procedeva, la leggera ironia si è trasformata in indignazione: «Pensavo che, dopo

aver pagato lo scotto di Berlusconi, al governo noi italiani ci saremmo meritati qualcosa di meglio. E invece mi sono trovato a scrivere con la sincera preoccupazione per il futuro: l'iniziale leggerezza si è trasformata in una operazione di denuncia, insieme alla certezza che Renzi sia decisamente peggio del Cavaliere».

Per Cornaglia il maggior peccato di Renzi è il protagonismo eccessivo: «Ogni avvenimento che esca un minimo dalla normalità deve vederlo come protagonista che tenta di sovvertire i protagonisti compagna a una sempre più estrema povertà della dialettica politica. E quello che era nato come rottamatore adesso, per restare a galla, ha innestato la marcia del gambero».

In filigrana del suo racconto inverosi, inoltre, c'è la delusione di Cornaglia nei confronti della sinistra italiana: «Una sorta di tradi-

mento da parte di un partito in cui, peraltro, fin dall'inizio ho creduto poco».

La raccolta si divide in sei sezioni temporali, dal 1975 al 2016, ognuna sostenuta da una cronologia che aiuta ad inquadrare gli avvenimenti affrontati dalle poesie: «Racconto come Renzi abbia esordito da portaborse nel Ppi, e poi abbia iniziato la scalata politica che lo porterà a diventare sindaco di Firenze».

Per Renzi è il primo grande successo politico: «Viziato però dal so-



segno politico della destra. Scrivo "Tanta par la simonia che si narra la follia che Verhini s'ha tramando per aver Renzi al comando"».

A quel punto Renzi si pone tra i guardi più ambiziosi, e veste i panni del "rottamatore": «E lo scrivo: "Su una sicurezza poggia questa scelta di Matteo: che può essere giudeo, o buddista, o mussulmano, o antimista o buon cristiano pur d'aver libero accesso alle stanze del successo. I partiti, a suo vedere, son taxi verso il potere"».

L'operazione, peraltro, riesce e

Renzi diventa premier. Ma gli avvenimenti più recenti confermano che quella iniziata come marcia trionfale s'è nel tempo trasformata in un incedere molto faticoso: «Per farla breve ritengo che prima sarà per l'Italia. E lo scrivo, ora che si profila il referendum costituzionale: "Se vogliamo la libertà non si perda l'occasione di accicare un fantarone pieno sol di uovo e boria. Basta un No e sarà vittoria"».

Lei gestisce un blog sul sito di MioroMega dove pubblica le sue poesie satirico-politiche, nel tempo arrivate a oltre 2100: ognuna porta con sé una vivace coda di commenti e dibattito. La sua prosima raccolta sarà dedicata ai Cinque stelle, vera novità politica di questi ultimi anni? «Non so dire. Per adesso continuo a leggere i giornali e a scrivere. Un po' per abitudine, un po' per passatempo ma anche per sfogo e indignazione».

Enrico Bassigrana

